

Pagamenti Pa, ritardi da contratto Con i cavilli si parte da 150 giorni

L'iter. Italia sempre più lontana dai 30 giorni imposti dalle direttive europee: regole contrattuali e nuovi passaggi tecnico-burocratici rallentano l'emissione di saldi avanzamento lavori e fatture

Giorgio Santilli

La violazione sistematica da parte delle stazioni appaltanti italiane delle direttive Ue che impongono di pagare gli appaltatori in trentadue giorni, prorogabili al massimo a sessanta, è stata sancita dalla storica sentenza della Corte di giustizia Ue del 28 gennaio scorso. E una risposta del governo italiano deve ancora arrivare perché non bastano i 12 miliardi previsti nel decreto Rilancio per alleggerire gli arretrati. Non c'è una risposta tranchant sul rispetto dei termini di pagamento previsti dalla Ue, sulla trasformazione in termini perentori che portano a sanzioni e interessi effettivi in casi di ritardo. Qualcosa potrebbe essere inserito nel decreto legge semplificazioni che il governo varerà entro un paio di settimane, ma intanto si è consolidata nel Paese una situazione paradossale che addirittura arriva a contrattualizzare i ritardi e l'allungamento dei tempi fra l'esecuzione del lavoro e il pagamento della fattura.

Qui non è solo un problema di maglie nere più volte denunciate dall'associazione nazionale dei costruttori: esempi come l'azienda di gestione degli acquedotti regionali calabresi Sorical, che paga comodamente a dodici mesi (ci sono fatture non pagate dell'estate 2019, denuncia Ance) o il Comune di Reggio Calabria che addirittura arriva a pagare in quindici mesi (anche qui fatture ferme ad aprile 2019).

Qui il problema è generalizzato e tocca anche le punte avanzate del Paese (o che tali dovrebbero essere). Prendiamo Rfi, la società delle Fs che gestisce la rete ferroviaria. Dai documenti contrattuali («Condizioni generali di contratto») che la società utilizza per gli appalti si deduce che il termine imposto agli appaltatori prevede un pagamento non prima di 150 giorni dall'esecuzione del lavoro. Questo grazie all'introduzione di alcuni atti intermedi e momenti aggiuntivi fra la fine del lavoro e il pagamento che la direttiva Ue non prevede. Si allunga la catena burocratica, tecnica, amministrativa per ottenere il pagamento. Questo, sia chiaro, succede in tutta Italia, amministrazioni grandi e piccole.

Vediamo come funziona. Un'impresa finisce un lavoro (ipotizziamo per comodità che questo avvenga il 31 dicembre). L'articolo 9.3 del contratto tipo prevede a questo punto un primo termine di 31 giorni (31 gennaio) per avviare la procedura che in gergo si chiama «salizzazione», cioè l'emissione del Sal (stato avanzamento lavori) con cui viene certificato il lavoro svolto e la somma dovuta. Ma questa procedura potrà completarsi, secon-

do l'articolo 44.4, soltanto 45 giorni dopo (17 marzo) con l'emissione del documento di «entrata merci» che la stazione appaltante rilascia in copia all'appaltatore.

Una volta emesso il Sal l'appaltatore può emettere la fattura cui deve allegare il documento di entrata merci mentre il pagamento «ha luogo alla fine del secondo mese suc-

cessivo alla data di emissione fattura» (articolo 45.3). Da marzo rimbalziamo a fine maggio, altri 74-75 giorni che portano il totale a 150 giorni, cinque mesi. Tutto questo per contratto e senza contare neanche un giorno di ritardo - che potrebbe ovviamente esserci - rispetto alle previsioni per il pagamento della fattura. L'esempio si limita a de-

scrivere una situazione specifica che però dilaga in tutta Italia. Come se fossimo ancora prigionieri dei tempi in cui rallentare i pagamenti (magari per problemi di cassa), rinviare le scadenze o semplicemente non rispettarle era la norma. E continuerà a essere la norma se non arriverà un colpo d'ala post-Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Marco Dettori. Il presidente Assimpredil: troppi passaggi, Pa lenta

«Più che farsi pagare la fattura è difficile arrivare a emetterla»



Marco Dettori.
Il presidente di Assimpredil: si sono introdotti passaggi tecnici e burocratici per rallentare i pagamenti ma ora si dovrebbero accelerare gli investimenti

«Il Nord è messo meno male del Sud ma c'è un problema molto diffuso in tutta Italia: nel settore dei lavori pubblici non è tanto difficile farsi pagare la fattura, ma è sempre più difficile arrivare a emetterla. Si sono introdotti all'interno dei contratti una serie di passaggi tecnici, amministrativi, burocratici che rallentano proprio l'emissione della fattura».

Marco Dettori, presidente di Assimpredil, l'associazione dei costruttori milanesi, conferma che la dilazione dei tempi fra i lavori e il pagamento avviene ormai attraverso l'introduzione di nuovi ostacoli burocratici e questo colpisce ormai ovunque in Italia e Milano non fa eccezione. «Il comune - dice - paga la fattura in trenta giorni, un tempo accettabile, una volta che l'hai emessa. Ma prima di arrivare a quel punto, qui come ovunque, c'è una lentezza che riguarda i vari uffici pubblici, dalla dire-

zione lavori che deve certificare i lavori svolti all'ufficio amministrativo che timbra il Sale così via. E certamente il retaggio di tempi in cui il settore pubblico faceva di tutto per frenare, fermare, rinviare, anche perché non c'erano i soldi. Ma ora questo problema non c'è, le risorse ci sono, eppure i tempi della burocrazia si fanno ancora più lunghi. Invece dovremmo cominciare a correre, tanto più oggi. Tutti lo chiedono, tutti se lo aspettano, ma la pubblica amministrazione continua a non fare la sua parte. Dobbiamo correre, non c'è una scuola che sia in regola con la certificazione antincendio. Ora speriamo che il decreto legge semplificazioni possa segnare un cambiamento. Bisogna cambiare la cultura. I termini oggi non sono mai perentori per la pubblica amministrazione, devono essere perentori, sempre, come lo sono sempre per i privati».

Quello della lentezza della pubblica amministrazione è uno dei grandi

drammi dell'economia italiana. E non sembra, almeno fino a oggi, che l'emergenza del Coronavirus abbia migliorato le cose. «Anzi - dice Dettori - ai problemi cronici si è aggiunta una certa disorganizzazione da Covid. Lo smart working ha ulteriormente rallentato l'azione della pubblica amministrazione e, vorrei dire, ha aumentato lo scollamento fra la Pa e la realtà. Possibile che negli uffici pubblici non si rendano conto che ci sono imprese in grandissima difficoltà e che pagare in cinque o sei mesi rischia di far saltare le imprese e i loro bilanci? Penso non ci sia consapevolezza dei reali effetti prodotti dall'emergenza del virus nel nostro settore, anche se tutti hanno grandi aspettative per la ripartenza. La verità è che siamo a ridosso della fase 3 e nessuno ha ancora fatto un quadro dei danni provocati dalla fase 1».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA